

Una mostra e un libro sul fotografo-contadino nato a Biasca nel 1865

La passione di Roberto Donetta

Un centinaio di fotografie esposte e il doppio nella monografia pubblicata da Casagrande per ripercorrere l'opera di una delle figure più originali della fotografia ticinese di inizio secolo e proporla anche Oltregottardo

di Ivo Silvestro

«Non è una stranezza che l'archivio Donetta sia rimasto nell'oblio per diversi decenni» ha spiegato ieri in conferenza stampa Gianmarco Talamona, presidente della fondazione impegnata a custodire e valorizzare l'opera del fotografo nato a Biasca giusto 150 anni fa e al quale il Museo d'arte della Svizzera italiana a Lugano dedica una mostra nell'Ala est di Palazzo Reali - la sede 'storica' del Museo cantonale in via Canova - fino al 20 marzo 2016 (vernissage oggi alle 18).

Se il percorso di abbandono e recupero è in comune con molti fotografi attivi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Roberto Donetta si distingue invece per originalità e sensibilità creativa, nonostante o forse grazie al fatto di essere rimasto in valle: «È assolutamente libero - ha spiegato sempre ieri Gian Franco Ragno, curatore dell'esposizione -: è un personaggio ai margini della produzione ufficiale dei grandi atelier e degli studi nelle città, fotografa l'universo che lo circonda senza le categorie provenienti dalla pittura, liberandosi da tanti schemi». Anche una rapida occhiata al centinaio di fotografie esposte a Lugano lo conferma: Roberto Donetta ha un occhio particolare, moderno per come compone la scena e, per gli scatti non su commissione, per la curiosità e la voglia di sperimentare. Talamona, da archivist, li definisce "documenti fotografici", ma la definizione usata da Francioli è più adatta: opere d'arte. Da segnalare l'attenzione filologica dei curatori: in mostra non troviamo solo alcuni 'vintage' dell'epoca ma anche delle fotografie (quelle con la cornice nera nella prima sala) stampate con procedimenti simili a quelli dell'epoca, e anche il formato è, come sottolineato da Francioli, «rispettoso della natura della fotografia storica», ma comunque abbastanza grande per apprezzare i dettagli degli scatti di Donetta. Questa è la seconda mostra che il mu-

seo dedica a Donetta (la prima risale al 1993) e del resto l'Archivio fotografico Roberto Donetta ha realizzato negli anni diverse pubblicazioni; l'esposizione odierna, e soprattutto il relativo catalogo pubblicato da Casagrande con contributi di Marco Francioli, David Streiff, Peter Pfrunder, Antonio Mariotti e Gian Franco Ragno, «vogliono presentare l'opera di Donetta in modo scientificamente ordinato verso il resto della Svizzera e verso l'esterno, andando oltre la figura del 'fotografo ambulante'». Significativo che l'esposizione, dopo Lugano, andrà a Winterthur, ospitata dalla Fotostiftung. Anche il catalogo sarà tradotto in tedesco.

L'arte e la fame

Come detto, la riscoperta dell'opera di Roberto Donetta è avvenuta negli anni Ottanta, quando le sue cinquemila lastre fotografiche sono state ritrovate in una stalla. Si sono invece perse le tracce dei suoi apparecchi fotografici, messi all'asta nel 1932, dopo la morte di Donetta, per pagare i debiti con il Comune. Già, perché Donetta morì in povertà nella sua Corzoneso, in Val di Blenio. E dire che il mestiere di fotografo, all'inizio del Novecento, era molto remunerativo, e i colleghi attivi in città erano se non ricchi comunque benestanti.

Per restare fedele alla sua terra e alla (dispendiosa) fotografia, Donetta si separò dalla famiglia, con la moglie e i figli che nel 1912 lo lasciano per trasferirsi verso Bellinzona e in Val Leventina, alla ricerca di un lavoro più redditizio di quello nei campi.

L'ultima mostra all'Ala est

Quella dedicata a Roberto Donetta è l'ultima mostra ospitata nell'Ala est di Palazzo Reali: «Mi dispiace molto - ha spiegato il direttore Marco Francioli -, perché la prima cosa che ho fatto da direttore è stata creare questo spazio agile e leggero, dove presentare la cultura in modi diversi dal 'mammut' del museo che richiede tempi lunghi per organizzare mostre». Lo spazio dell'Ala est ospiterà la biblioteca del Museo d'arte della Svizzera italiana, ma, ha aggiunto Francioli, «cercheremo di mantenere, nell'altra ala di Palazzo Reali che resta espositiva, questa agilità che ci permette di presentare nel giro di qualche mese l'opera interessante che un artista ha in atelier».



Autoritratto (1900-1932)



Ritratto di donna; sopra: Messa in scena con due ragazze